

UNIVERSITÀ DI PERUGIA

La Medicina Veterinaria nel sistema di garanzie sociali e promozione della qualità della vita

Gabriele Fruganti

Direttore Dipartimento di Patologia, Diagnostica e Clinica Veterinaria, Università di Perugia

Inaugurazione
dell'A.A. 2007/2008

L'occasione mi consente non solo di mettere a fuoco aspetti più o meno noti di sanità e benessere animale e di sicurezza alimentare, ma anche di ribadire il ruolo e l'importanza che riveste la Medicina Veterinaria nel sistema di garanzie sociali e promozione della qualità della vita. In via prioritaria va ricordato che la salute degli animali è considerata un «Bene pubblico mondiale» da parte di organizzazioni internazionali come l'OIE (Ufficio Internazionale delle Epizootie) che raccoglie ben 172 Paesi, dalla Banca mondiale e dalla FAO. Alla luce di questa premessa, la Commissione europea, nella *Comunicazione 539 del 2007*, intitolata *Una nuova strategia per la salute degli animali nell'Unione europea (2007-2013): prevenire è meglio che curare*, ha sottolineato la necessità di adeguare i Servizi Veterinari nazionali agli standard internazionali in materia di legislazione, strutturazione, organizzazione, competenze e ruoli.

Ha altresì evidenziato - data la contiguità che sussiste nelle diverse sfere della vita quotidiana (quella urbana, quella familiare e quella lavorativa) tra gli individui e gli animali - la necessità di prestare un'attenzione specifica alla salute degli animali, in modo da riguardarla non solo come una questione di settore, ma tale da investire l'intero assetto della società e quindi da ricoprire un ruolo prioritario tra gli investimenti pubblici. In questo ordine di idee l'OIE, in sintonia con la FAO e il *Codex Alimentarius*, ha dichiarato che è assolutamente riduttivo circoscrivere le competenze del veterinario alla sola cura delle malattie degli animali. Il messaggio è stato recepito dalla Associazione Mondiale dei Veterinari e dalla Federazione dei Veterinari Europei ed è stato tradotto in una serie di raccomandazioni finalizzate a ricordare che la *mission* del medico veterinario deve estendersi fino a comprendere tutti gli aspetti che concernono la salute pubblica. A

questo proposito, una particolare attenzione va posta, da parte sua, sul controllo dei rischi che sono presenti in tutta la catena alimentare, a partire dal benessere degli animali durante la produzione e il trasporto, nonché di quelli connessi all'ambiente.

Al tempo stesso la *Comunicazione* 539 del 2007 ha puntualizzato come la globalizzazione e i cambiamenti climatici ci pongano di fronte, a livello mondiale, a un impatto senza precedenti di malattie animali e zoonosi emergenti e riemergenti. Ne deriva la necessità di migliorare il sistema di raccolta e di diffusione dei dati relativi alle malattie e agli alimenti, attraverso una rete pubblica di comunicazione, impiegando un linguaggio unico, condiviso, in grado di portare tutti alla conoscenza dei problemi e di contribuire all'efficienza del sistema sanitario. Quanto detto, tuttavia, non produce effetti significativi se non trova il necessario sostegno di strutture adeguate. Di qui scaturisce il ruolo centrale che spetta ai Servizi Veterinari e per questo l'OIE ha raccomandato di rinforzarne il ruolo in ogni Paese e di metterli in condizione di esercitare una forte opera di prevenzione.

A questo riguardo va detto che in quasi tutti i Paesi del mondo, ma soprattutto nel nostro, la prevenzione primaria è assai limitata, in particolare a livello di Sanità Pubblica, quantunque da anni sia stata invocata. Naturalmente un intervento decisivo in fatto di prevenzione può avere successo solo se è sostenuto da una decisa volontà politica dei governi centrali e periferici del sistema sanitario di ciascun paese.

Ma si può ritenere che le forze politiche abbiano interesse a investire in prevenzione, dal momento che gli eventuali esiti non hanno un riscontro sociale immediato? Il dubbio è quanto mai legittimo; eppure prevenire vuol dire creare le condizioni perché le malattie non insorgano e, di conseguenza, ridurre i costi dell'intera collettività.

Va inoltre sottolineato che i costi

della prevenzione delle crisi sanitarie di origine animale possono essere contenuti grazie alla precoce scoperta dei focolai e all'impiego di meccanismi di allerta e di reazione dei sistemi di sorveglianza nazionali. E comunque sono pur sempre insignificanti rispetto ai costi sociali economici e ambientali delle catastrofi prodotte dalle epizootie, quali la Encefalopatia spongiforme bovina, l'Afta epizootica o l'Influenza aviaria.

Non è da sottovalutare, infine, il fatto che un solo paese che non fosse oggi in grado di prevenire, combattere e neutralizzare tempestivamente i focolai di malattie animali metterebbe in pericolo più continenti e l'intero pianeta. Per questo il Consiglio di amministrazione dell'EFSA (*Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare*) ha ribadito anche di recente il proprio impegno a proteggere la salute dei consumatori europei, integrando le politiche di intervento con adeguate valutazioni preventive dei livelli di rischio e dei suoi effetti nel campo della sicurezza alimentare.

Ma le raccomandazioni sono insufficienti se non sono integrate da una capillare e razionale opera di controllo. Dall'indagine sui controlli pubblici nell'industria alimentare, condotta da Federalimentare, insieme alle tre associazioni dei consumatori maggiormente impegnate in questo settore, si evince che «Il sistema dei controlli alimentari in Italia è migliore rispetto agli altri Paesi europei e quindi è in grado di garantire una maggior sicurezza per i consumatori», ma che tuttavia occorre «Coordinare meglio gli interventi e le competenze delle diverse autorità locali e nazionali, migliorare l'efficienza nella comunicazione tra i diversi organismi di controllo, garantire l'unicità, l'efficacia, la trasparenza, l'affidabilità e l'indipendenza dei controlli pubblici».

Ogni impresa alimentare, laboratorio o esercizio in Italia è controllato da una miriade di istituzioni pubbliche. Ciascuna, in forma autonoma e a volte in contrasto con le altre, rileva,

contesta, sanziona, interrompe, sequestra, ma poi lascia all'operatore il compito di rientrare, o meno, nelle regole. Com'è noto, negli organismi pubblici è vigente la logica che, «Finito il controllo, è finito il lavoro».

Eppure la soluzione sarebbe semplice; è sufficiente che le istituzioni operino di comune accordo. Esistono infatti le Strutture in grado di espletare le funzioni di autorità competenti sul piano sanitario: tali sono il Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria, Nutrizione e Sicurezza degli Alimenti, i Servizi Veterinari e di Sicurezza Alimentare degli Assessorati alla Sanità, nonché i Servizi dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL e gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. Per ottenere i risultati significativi è sufficiente che costituiscano un insieme omogeneo, continuo e coordinato, contraddistinto da ruoli, funzioni e responsabilità definite e ben coordinate. Ma esiste la volontà politica di farlo? C'è la disposizione mentale a operare insieme?

In un paese come l'Italia, che ha un sistema sanitario pubblico affermato e che proclama la superiorità delle proprie produzioni agro-zootecnico-alimentari (ma quanto di ciò che mangiamo è prodotto con sole materie prime nazionali?), la "sicurezza alimentare" dovrebbe essere anche un'area pilota della ricerca. Tuttavia, a tale riguardo, ai problemi generali come la ristrettezza delle risorse, lo scarso ricambio generazionale, i riconoscimenti quasi nulli ecc., si aggiungono problemi specifici come idee vecchie (tanto controllo, ma poca analisi del rischio) e un sistema di imprese che ancora fatica a muoversi sul piano dell'innovazione.

Eppure, se si vuole essere al passo con i tempi, bisogna superare questi ostacoli e muoversi in terreni che prevedono la modulazione della qualità nutrizionale degli alimenti, la valutazione del rischio per le fasce vulnerabili, le interazioni tra ambiente e filiera alimentare. Tutto

ciò va condotto con criteri di carattere multidisciplinare sulla base di una progettualità scientifica finalizzata a orientare le filiere produttive verso scelte più sicure e in grado di garantire la promozione della salute. Bisogna dunque cimentarsi con situazioni nuove, oltre che con rischi nuovi, pur senza abbassare la guardia rispetto a quelli vecchi.

Tuttavia per prendere coscienza delle une e degli altri e per intervenire in modo efficace, occorre operare a più livelli:

- a livello istituzionale, dando forza alle strutture che operano per la prevenzione;

- a livello professionale, correggendo sul piano metodologico

l'impostazione funzionale delle strutture, affinché operino per obiettivi e progetti, anche attraverso percorsi di formazione appropriata degli operatori coinvolti;

- a livello di sostenibilità della Prevenzione, Sicurezza Alimentare e Sanità Pubblica Veterinaria, accentuandone l'efficacia, producendo esternalità positive e non determinando un impatto

regolamentare eccessivo, distorsivo e diseconomico. Qui, ben si colloca la linea di riflessione sulla Prevenzione Efficace (*Evidence Based Prevention, EBP*).

Ogni Regione, infine, deve definire al proprio interno, attraverso un sistema di intese e accordi espliciti, la distribuzione di responsabilità che è più in sintonia con la storia locale e le risorse disponibili, preoccupandosi di assicurarsi che gli obiettivi di prevenzione essenziali siano perseguiti secondo gli accordi definiti in sede nazionale e secondo gli obblighi comunitari e internazionali. Un approccio moderno alla salute animale e alla sicurezza alimentare, tuttavia, non può essere solamente prescrittivo; esso deve essere anche formativo: deve rappresentare un fatto culturale.

Solo mettendo in atto iniziative in grado di determinare cambiamenti nel modo di pensare, è possibile

modificare i comportamenti individuali. A questo proposito è necessario:

1. Promuovere l'educazione alimentare dei piccoli consumatori, i consumatori di domani, indispensabile a orientare verso un consumo consapevole e responsabile (anche per intervenire su un'area nella quale l'incipiente obesità di tanti giovanissimi preoccupa le prospettive sanitarie più generali!).

2. Educare all'uso igienico degli alimenti, in considerazione che una parte delle tossinfezioni e delle intossicazioni alimentari avviene in ambito familiare, per le condizioni igieniche inadeguate degli ambienti dove si preparano gli alimenti e per le forme in cui si conservano.

3. Non abbandonare le c.d. Filiere Fragili: in Italia esistono centinaia di produzioni di nicchia, che rischiano l'estinzione; l'intervento a loro sostegno risulterà funzionale alla sicurezza alimentare, alla salvaguardia delle economie rurali e alla promozione della tradizione del "mangiare italiano".

4. Sostenere e consolidare la tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni animali e alimentari per dare sicurezza ai consumatori. È una modalità per prevenire anche l'evasione fiscale, perché ciò che non esiste per i controlli sanitari, spesso non esiste neppure per il fisco.

5. Combattere il problema delle zoomafie (gare clandestine, lotta tra animali, doping, commercio clandestino di animali e farmaci): su tale fronte i medici veterinari si sentono impotenti e hanno assolutamente bisogno che le forze di polizia si mettano in prima linea per indagare e reprimere, consapevoli anche che, senza un contributo informativo e culturale della popolazione, la situazione non potrà sbloccarsi.

6. Considerare il benessere animale non solo come espressione della sensibilità e della risposta della società nei confronti del diritto di cittadinanza che spetta agli animali,

ma anche come il riflesso di una responsabilità di più ampio respiro, che riguarda l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, i diritti sociali, la solidarietà, l'impegno per una forma di consumo senza sprechi.

Non posso esimermi dal sottolineare che alla Medicina Veterinaria appartengono anche responsabilità e autorevolezza antropologica. La Medicina Veterinaria non è chiamata solo a curare la formazione del veterinario e a migliorare la sua attività; è tenuta anche a occuparsi del modo di allevare gli animali, dei farmaci e delle biotecnologie impiegate per curarli soprattutto quando si tratta di animali destinati al consumo umano. Ha anche una responsabilità in relazione al binomio animale-uomo, quando quest'ultimo sia ammalato (terapia assistita con l'ausilio di animali, più nota come *pet therapy*) o quando possa trovare giovamento dalla compagnia dell'animale (indipendentemente che possa trattarsi di un bimbo o di un anziano). I milioni, circa dieci, di gatti e cani, presenti con funzioni diverse nelle nostre famiglie, riconfermano il ruolo di sostegno e di utilità svolto dagli animali. Tutto ciò comporta per il veterinario la necessità di interpretare i bisogni sempre nuovi che si manifestano nell'umanità e che si traducono in stili di vita fino a ieri impensabili. Ma alla Medicina Veterinaria competono anche responsabilità e autorevolezza morale. Il veterinario non è estraneo ai problemi bioetici, poiché questi sono strettamente connessi al suo modo di ricercare, applicare ed agire.

La bioetica, ancorché non esista una bioetica veterinaria *strictu sensu*, entra nelle attività del medico degli animali, per es., in relazione alle problematiche di tipo etologico e biotecnologico. Essa, base di un'azione responsabile e quindi autorevole, rafforza il ruolo che la Medicina Veterinaria ricopre nel sistema delle garanzie sociali e promozione della qualità della vita.